

U: WEEK END TEATRO



Da «Rivolta e pietas» di Alfonso Santagata

Nel cuore della miniera

Suggestiva performance a Ravi di Alfonso Santagata

Un percorso fatto di evocazioni, sorta di via crucis della vita dei minatori prende forma e visione nell'ex sito minerario maremmano

ROSSELLA BATTISTI
GAVORRANO (GR)

LA STRADA CHE SERPEGGIA IN UNA CAMPAGNA TOSCANA PIÙ SELVAGGIA DI QUELLE DA CARTOLINA - SIAMO NELLA PROFONDA MAREMMA - SBUCA D'UN TRATTO AL COSPETTO DI UN EDIFICIO curioso e affascinante: è la vecchia miniera di pirite di Ravi, a Gavorrano. Completamente restaurata, esempio di archeologia industriale, torna come memoria di un passato recente, che ancora palpita in tanti luoghi d'Italia. Qui si è lavorato fino agli anni Sessanta, ma anche lottato per non far chiudere la miniera - che pure uccideva, di silicosi o di incidenti -, per non perdere il

lavoro. Esattamente come succede oggi per l'Ilva a Taranto, o come si sciopera per l'Alcoa.

A sottolineare questi tratti «somatici» in comune è il lavoro di Alfonso Santagata, partito autonomamente come riflessione sul sito minerario di Ravi, coinvolgendo attori della sua compagnia Katzenmacher e abitanti della zona in un laboratorio di cui *Rivolta e pietas* è una prima tappa. Andata in scena nello scorso fine settimana, per l'appunto, in parallelo all'inaugurazione dell'ex miniera nelle sue nuove vesti di monumento museale. Più che uno spettacolo, una performance fatta di evocazioni, quadri che Santagata accende nell'immaginazione dello spettatore itinerante con pochi tratti, frammenti di incontri e frasi smozzicate. Una spettacolare via crucis della vita dei minatori che inizia da una Pietà profana, con una madre magriana (Rossana Gai), nerovestita e con ombrello, in cerca di un figlio che non c'è più. O meglio, gli è accanto in spirito inquieto, cercando le sue carezze e un dialogo impossibile. Fantasma di un incidente annunciato in questo prologo (e poi raccontato con altre schegge di visione).

Ci si sposta sotto la notte che illumina con un chiarore stellato tra i pozzi e le vasche di frantumazione della pirite, costeggiando quello strano castello abbandonato a cui somiglia ora l'ex miniera. Fermandosi ad ascoltare la storia di un vecchio minatore (interpretato con pastosa carnalità da Massimiliano Poli), che si affaccia su un merlo e racconta di quando si spogliava nudo per lavorare a quaranta gradi, laggiù nelle viscere della terra. E del suo amore per una ragazza del luogo, lui venuto dalla Sicilia. E della vita che scorre come lava.

POESIA DELLA MEMORIA

La regia di Santagata non racconta, però, non si affanna dietro a quel teatro-verità monologante che sdrucchiola nella cronaca. Si appiglia a ganci di realtà per trasfigurarsi in poesia della memoria. *Rivolta e pietas* è un grande murales scrostato, dove dietro intuisce il percorso della storia, ma di cui restano solo le macchie dell'emozione e della fatica degli uomini e delle donne. Della loro vita stanca dopo una giornata passata al buio, il marito stravolto dalla fatica, la moglie che lo lava e gli si accuccia accanto.

È apparizione fantasmatica di Barbare sante e profane, della dea miniera che spinge a lasciare il lavoro dei campi per entrare dentro la cava. Quasi un'eco trasfigurata di certe propagande che spinsero gli italiani anche all'estero per trovare lavoro in miniera. In condizioni persino più gravose di quelle che hanno incontrato i minatori di Gavorrano. Nel parco metallifero della Maremma ce ne sono sette di miniere, sette porte alle quali continuerà a bussare Alfonso Santagata per cogliere altre voci, altre storie, altre visioni. Con un brivido caldo di nostalgia come qui a Ravi dove sventola dall'alto uno stormo di bandiere rosse, mentre passa una macchina con gli altoparlanti a riportare gracchiando le testimonianze che i minatori registravano dal fondo della miniera su un magnetofono Geloso e lanciavano al mondo. Succedeva negli anni 60, durante tre storici mesi di sciopero e di occupazione della miniera. Continua a succedere. Altrove, poco più in là.

Fa paura, quell'uomo della sabbia...

Al racconto ottocentesco di E.T.A. Hoffmann si ispira lo spettacolo di Luca De Bei, che colora la scena di tinte noir

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

ATMOSFERE NOIR E VISIONARIE, FANTASMI E INCUBI CHE PRENDONO FORMA, E POI QUEL SENSO DI INQUIETUDINE CHE TI AVVOLGE E SEMBRA NON VOLERTI PIÙ ABANDONARE. Lo aveva presentato in forma di studio qualche mese fa, all'interno dell'ottava edizione di «Let - Liberi Esperimenti teatrali», e ora torna in scena in forma completa al Teatro della Cometa di Roma, che dunque apre la stagione 2012-2013 con *L'uomo della sabbia*, ispirato al racconto di E.T.A. Hoffmann, testo e regia di Luca De Bei (in scena Mauro Conte, Riccardo Francia, Fabio Maffei, Giselle Martino, repliche fino al 30 settembre).

Si tratta di una riscrittura teatrale abbastanza fedele nel contenuto a quel famoso e inquietante racconto di inizio Ottocento che narrava degli in-

cubi del giovane Nathaniel, ossessionato dall'orrendo Coppelius, l'avvocato che getterebbe sabbia negli occhi di quei bambini che non vogliono proprio dormire. E così alle nove in punto Nathaniel comincia a tremare, piangere, a sudare freddo. Tenteranno in tutti i modi i salvarlo la bella Clara e l'amico Lothar... Compito affatto semplice: le allucinazioni si accavallano, le voci si moltiplicano, e perfino l'ossessione per la misteriosa Olimpia diventa sempre più distruttiva. L'interpretazione di De Bei si sofferma molto su questo aspetto: l'incubo, il mistero, gli scherzi della nostra mente.

Come non pensare allora ad un'altro spettacolo, andato in scena appena un paio di mesi fa al festival «Santarcangelo dei Teatri»: ancora *L'uomo della sabbia*, della giovane compagnia Menoventi, che ha voluto portare sul palcoscenico «un capriccio alla maniera di Hoffmann», una sorta di

gioco di scatole cinesi tra sipari, porte e fondali pronti a spalancarsi.

MISTERI DI IERI E DI OGGI

Una versione teatrale, quella dei Menoventi, che gioca continuamente fra realtà reale e realtà immaginata, lasciando spazio all'ironia assurda quanto geniale dell'uomo con la banana in mano. Una scelta molto diversa e lontanissima da quella che invece fa De Bei, più attento (e quasi maniacale nella sua ricerca della perfezione fra luci, tempi, sguardi) a restituirci quell'atmosfera noir, cupa e misteriosa del racconto Ottocentesco. Una fitta nebbia avvolge il pubblico per quasi tutta la durata dello spettacolo, dove i personaggi sembrano fantasmi sospesi nell'aria. C'è un'aria sinistra... Che da una parte catapultava lo spettatore indietro nel tempo, ma dall'altro ci chiede di fare i conti con la realtà di oggi, con i nostri incubi, con l'inquietudine del nostro vivere. L'incoscio e il mistero, d'altra parte, non passano mai di moda. Dunque come non lasciarsi irretire dalla nebbia? L'importante è non perdere l'orientamento.

LE PRIME



EXODUS

regia di Valentina Esposito
con i detenuti attori di Rebibbia
Roma, teatro Quirino 28 settembre h.20,45

Exodus è il nuovo lavoro creato su misura degli attori-carcerati di Rebibbia, ormai celebrati anche al cinema. Qui trasformati nelle anime erranti di un Circo che ha smarrito la sua magia e vive di ricordi e di nostalgia, prigioniero del suo mondo.



IL PARADISO

dalla Divina Commedia di Dante
regia di Eimuntas Nekrosius
Vicenza, Teatro Olimpico, dal 21 al 25 /09

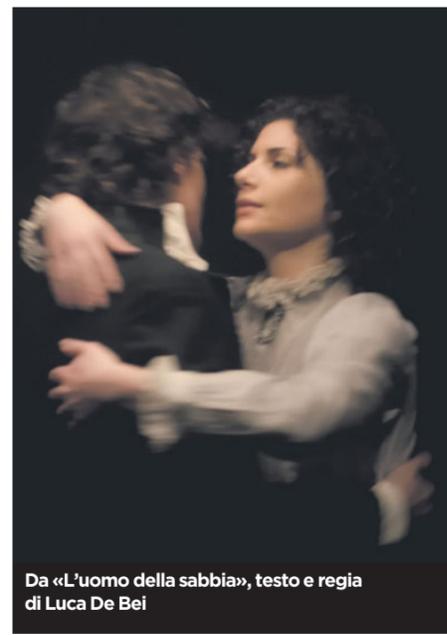
Prima mondiale del regista lituano a Vicenza. Con il suo staff al completo porterà in scena l'opera per eccellenza della letteratura italiana, nella sua parte più complessa e ricca di implicazioni filosofiche e teologiche.



ANTIGONE

drammaturgia di Valeria Parrella
regia di Luca De Fusco
Napoli, Teatro Mercadante, 25 e 26/09

La seconda tranche della quinta edizione del Napoli Teatro Festival Italia riprende martedì con la prima firmata da Luca De Fusco, «Antigone», che ha commissionato alla scrittrice Valeria Parrella una drammaturgia originale



Da «L'uomo della sabbia», testo e regia di Luca De Bei